

Una colletta per aiutare i più poveri

di RENATO FARINA

Domani mattina fuori dai supermercati ci saranno dei ragazzi con qualcosa di giallo addosso. Guardateli con simpatia. È la giornata nazionale della Colletta Alimentare, organizzata dal Banco alimentare (scusate la ripetizione). Accade in tutta Italia. Magari, anche se mi vergogno, ci vado anch'io. Ma ho il timore che mi dicano: mangia un po' meno te, piuttosto, invece che chiedere agli altri scatole di tonno, lattine d'olio e omogeneizzati per i poveri. Va be', manderò avanti i miei figli, proverò a sistemare i cartoni con la pasta e il riso. Del resto però c'è anche gente in età. Ci sono gli alpini, e quelli li riconoscete dalla penna nera. Ma il grosso delle truppe di questa carità molto pratica viene da Comunione e liberazione. L'anno scorso i volontari coinvolti sono stati centomila, le persone che hanno comprato qualcosa infilandola nell'apposita busta gialla sono stati 4 milioni e mezzo. Una notizia via via. Ma è l'episodio più colossale di sostegno ai poveri che ci sia in Europa concentrato in poche ore. Poi parecchi di quei centomila continuano a raccogliere cibo tutto l'anno, e se aspettate dieci righe vi spiego come e dove mettersi in contatto. Ma qui importa di più capire il perché.

C'è il recupero di una parola antica, molto molto cristiana: carità. Basta con solidarietà (anche se lo è), opera di giustizia (lo è), eccetera. Quelle formule negli anni hanno la ruggine dell'ideologia. Ora si vuole andare all'essenza. Immedesimarsi con lo sguardo di Gesù, e di uomini che avevano la stessa passione per l'umanità: ma non l'umanità in generale, bensì quella fatta di facce diverse, e di nomi e cognomi, ciascuno con un destino irripetibile.

Chi tiene il filo della vicenda è un prete di Crema, don Mauro Inzoli. So una cosa privata di lui, e la spiffero: è il migliore amico di Andrea Gibelli, presidente dei deputati leghisti. E se non mi sbaglio anche Gibelli metterà su la scapolare gialla. In quel gesto c'è qualcosa di educati-

vo per chi offre e per chi riceve. Si attinge la speranza grazie all'incontro con qualcuno per cui la vita ha un significato buono. E tu non sei un problema sociale o una risorsa del collettivo, ma una persona con un desiderio di infinito, sia che tu non abbia da mangiare, sia che ne abbia troppo. E allora ci si sostenga a vicenda, nella carità. Il Vangelo lo dice: «Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatta a me». È così semplice.

Qui non voglio puntare sulle cifre, ma ne offro un paio ancora. L'anno scorso in questa giornata si sono raccolte 7000 tonnellate di cibo, pari a un valore di 22.308.000 euro. Ma la faccenda non finisce in un giorno. Per tutto l'anno circa 700 volontari (più 50 a stipendio) mettono insieme il vitto di 1.211.414 persone, tramite enti convenzionati o famiglie segnalate. Anche al mio paese, che sembra ricco, ed è in Brianza, ci sono famiglie che per i più svariati motivi non sono neanche in grado di mettere insieme il pranzo con la cena. Un po' di donne cristiane vanno in casa, le ho viste piangere, un po' comprano loro, un po' attingono da quanto raccoglie il Banco alimentare, rastrellando dovunque i prodotti eccedenti. Sono perfetti, buonissimi, ma andrebbero smaltiti come rifiuti perché magari hanno una confezione mal riuscita, o sono ormai fuori stagione (panettoni, uova di Pasqua). Ma non è questione di cibo dato (anche), ma di persone che si incontrano e si educano reciprocamente, nel segno del cristianesimo. E chi non è cristiano ci metta il suo, tutti possono aderire, ma la sorgente è quella. In Italia chi ha inventato questa faccenda (che si è poi legata con altre analoghe di tutto il mondo) è stata una strana coppia: don Luigi Giussani, fondatore di Cl, e il Cavalier Danilo Fossati, fondatore della Star. A loro ripugnava lo spreco di umanità e di cibo, e volevano bene alle persone. (www.bancoalimentare.org, sede centrale a Milano, tel: 02/67100410, fax: 02/67100341 E-mail: iba@bancoalimentare.it. Ci sono sedi in 19 regioni).